

## Le primarie insegnano

L'Onorevole Rutelli ha cambiato nuovamente idea. Lo sappiamo da tempo, il personaggio non brilla certo per certezze granitiche. Ricordate? Soltanto tre mesi or sono il capo della Margherita negò ogni possibilità di lista dell'Ulivo provocando una crisi verticale nel centrosinistra? Prodi fece fuoco e fiamme, ma alla fine la tesi di Rutelli si impose: ognuno con la sua lista. Punto e a capo. Il contentino per Prodi fu trovato nelle primarie a ottobre.

Si sa come è andata. Un evento subito più che voluto, si è trasformato in un grande evento democratico. Milioni di persone hanno partecipato ad un voto ritenuto dai grandi commentatori inutile e dannoso. Si è votato dall'Australia a New York, da Agrigento a Torino. Un altro miracolo di Berlusconi si è realizzato. A dispetto degli scettici, è stato dimostrato che la partecipazione alla vita politica della gente è ancora una risorsa formidabile per l'Italia. Il sorriso a trentasei denti del cavaliere si è spento di fronte ad un fatto che ha dell'incredibile: milioni di cittadini hanno risposto all'appello al voto per la scelta del leader del centrosinistra nonostante che la grande stampa e gli opinion maker avessero discettato per settimane sulla futilità del voto. Ancora eccitato dalla vittoria ottenuta imponendo una legge elettorale truffaldina, l'uomo di Arcore ha subito lo sberleffo di vedere il centrosinistra rilanciato quando sembrava nuovamente allo sbando. La lista dell'Ulivo che sembrava morta, torna ad essere l'unica soluzione possibile anche per il fiero Rutelli. Anzi per l'ex radicale convertito al moderatismo non solo la lista unitaria per le prossime elezioni è necessaria, ma il Nostro addirittura sollecita la costruzione di un solo partito tra DS e Margherita. Esagerato come al solito, Rutelli alza la posta e, interpretando a modo suo l'esito delle primarie, vuole far sparire dall'orizzonte diessino l'Internazionale Socialista a vantaggio di un partito democratico all'americana. Altro giro, altro walzer. Si ricomincia la danza. E' una sorta di coazione a ripetere, una malattia, quella dei dirigenti del centrosinistra. Il voler apparire con roboanti dichiarazioni in TV o nei giornali è una specie di droga. Si ottiene, immeritadamente, un successo clamoroso con il voto alle primarie? Subito si ritrova il modo per tornare a dividersi. A pochi mesi dalle elezioni, con un Paese stravolto dal berlusconismo, che senso ha riaprire un dibattito che non ha fatto un passo in avanti da quindici anni a questa parte? Pensate che quei quattro milioni trecentosessantunmila cittadini che hanno votato domenica facendo file interminabili sono interessati ad una discussione del genere? Che messaggio date? Grazie di aver votato e adesso tutti a casa che abbiamo da discutere tra noi che siamo i professionisti della politica? Non sarebbe meglio che i leader dell'Unione si impegnassero a capire perché le primarie hanno avuto quel risultato? Domande inutili, la soap opera continuerà, ne siamo certi.

Il ceto politico sembra impermeabile alla realtà. Stupisce molto che dirigenti politici non di primissimo pelo, non siano preoccupati dal fatto che nessuno aveva lontanamente immaginato che una elezione in cui il vincitore era già dato, avrebbe mobilitato tanti volontari e tanta gente. La spiegazione va ricercata nel distacco radicato tra le sensibilità del popolo e le priorità degli addetti ai lavori. I partiti non hanno più terminali intelligenti che rappresentano e raccontano la realtà. Domenica chi ha votato voleva semplicemente dire ci siamo, vogliamo interferire con la politica, questa volta ci riprendiamo la delega, basta con le baruffe di casta. E' vero che la sconfitta è orfana e la vittoria ha molti padri, ma interpretare il voto piegandolo a visioni di parte è una sciocchezza politica che fa soltanto danni.

Non sarebbe più utile costruire sedi non occasionali di partecipazione democratica utilizzando la campagna elettorale? Perché non avvalersi di quanto successo alle primarie per ridare sangue ad una politica impoverita da anni di miseria ideale? Come si procede a formare le liste, si riuniscono i capi partito e si decidono gli eletti o si chiamano gli elettori ad esprimere candidature anche fuori dall'inossidabile apparatik?

I partiti di massa degli anni passati non sono riproducibili. Sono mutate tante cose e gli strumenti di comunicazione sono diversi da quelli conosciuti. Il mezzo televisivo ha un tale impatto da far ritenere obsoleti rapporti bi-direzionali quali sono le tradizionali forme del comizio o della riunione nel territorio. I dirigenti politici hanno così rapporti diretti occasionali con i cittadini. Feste di partito, elezioni e qualche raro dibattito pubblico. Si è radicata in questo modo la convinzione che la propria carriera politica sia decisa all'interno del ceto politico. Raramente ormai, ce ne sono ancora per fortuna, coloro che fanno politica hanno relazioni continue con gli iscritti al partito o con gli elettori. Si preferiscono le lobbies e il consenso lo si ricerca tra coloro che contano. Avere un appuntamento con certi amministratori comporta lo stesso rischio che corre colui che, sfortunatamente, deve avere un'indagine o un intervento all'ospedale Silvestrini di Perugia. Attese infinite spesso senza risultato.

Quanto può durare una situazione così? Berlusconi è in declino lo sostengono tutti. Si dice che nemmeno le manovre del rigoroso Casini riuscirà a salvarlo dalla sconfitta. Quando sarà politicamente rimosso come si farà a portare la gente a votare ancora? Come si farà a spiegare, una volta al governo del Paese, le difficoltà della spesa pubblica se non si riabituà il popolo a discutere di politica e non dell'ultima cravatta di Bertinotti?

Corriere dell'Umbria 23 ottobre 2005